

JAY HEIKES. SULL'ALCHIMIA DEI MATERIALI



2.

The Material Mine, la seconda personale di Jay Heikes da Federica Schiavo, ci presenta nuove opere dell'artista, alcune delle quali create durante la sua permanenza a Roma precedente alla mostra.

Alcuni dei primi lavori di Heikes nascevano dalla riflessione sul lettering di difficile lettura utilizzato da band musicali del cosiddetto "Death Metal". Nel 2005 l'artista realizza il video *So There's This Pirate* in cui Heikes stesso ripete diverse volte la stessa barzelletta senza mai svelare la battuta finale. Quest'opera è uno dei suoi lavori più noti su cui la critica ha spesso focalizzato la sua attenzione. In esso si intuiscono alcuni dei principi concettuali che hanno poi caratterizzato la sua ricerca fino ad oggi. Mi riferisco alla sua sovversione dei linguaggi per spingersi oltre il senso logico tradizionalmente assegnato alle cose.

Già da qualche anno la ricerca di Heikes si è progressivamente focalizzata sulla scultura. In questa mostra romana l'artista combina diverse fonti e tecniche che spaziano da credenze leggendarie legate alla cosiddetta "lana di salamandra", a spunti immaginativi nati da esperienze della vita personale o dalla forma degli alberi del Joshua Tree National Park negli Stati Uniti, passando per le sperimentazioni sui processi chimici atti alla creazione di cristalli di solfato di alluminio e "leghe di repulsione" dove bronzo e ferro sono fusi assieme e abbandonati alla loro ossidazione. L'uso della scultura ha portato Heikes sempre più verso un atteggiamento alchemico, verso un interesse per la sperimentazione e la perdita di controllo sulla materia.

Dal punto di vista dell'approccio ai materiali la volontà di sovvertimento delle consuete interpreta-

zioni e usi della materia crea una sorta di fil rouge nella mostra, ma i lavori nei tre spazi della galleria non sembrano possedere un legame chiaro relativo a un progetto espositivo concettualmente omogeneo e ben strutturato. La presentazione e l'innescamento di processi atti alla modificazione della materia, come nell'opera *Vertigo Revised*, richiamano l'Arte Povera e dinamiche di Arte Processuale in generale.

Preso nella sua completezza, dai primi lavori ad oggi, la ricerca di Heikes permette però di intuire anche un'indagine artistica più personale. Mi riferisco al già citato atteggiamento volontario teso ad ignorare, in modo sperimentale e alchemico, le consuetudini scientifiche e culturali legate ai materiali chiamando in causa, all'occorrenza, anche miti e credenze più o meno antiche.

Alberto Fiore



3.